Conferenza - stampa dei dirigenti della Farmunione

Gli industriali chiedono il rincaro dei medicinali

La « revisione generale » dei prezzi s'imporrebbe perché le aziende si troverebbero in difficoltà - Gli stessi dati del «librone rosa» del padronato smentiscono queste affermazioni

Gli industriali farmaceutici hanno chiesto ieri, nel corso di una conferenza-stampa del presidente della Farmunione, Fittipaldi Menarini, una « revisione generale dei prezzi » dei medicinali: cioè, un aumento.

Il cavaliere del lavoro Fittipaldi e l'amministratore delegato della stessa Farmunione, Aleotti, hanno « contornato » la richiesta di un aumento generale dei prezzi delle medicine annunciando i futuri programmi della associazione padronale, fra cui la « concentrazione » delle aziende associate, la costituzione di consorzi per la ricerca scientifica, la riduzione del numero dei prodotti « da realizzare con opportuna gradualità e secondo criteri obiettivi ». Ma il pezzo forte della conferenza stampa è stato quello dei prezzi: « Se questi (vale a dire i provvedimenti indicati, *n.d.r.*) sono gli obiettivi a media e lunga scadenza — hanno, infatti, affermato gli esponenti della Farmunione — l'obettivo più urgente, al fini della stessa sopravvivenza delle industrie nazionali (un po' di patriottismo non guasta mai, *n.d.r.*), è la revisione generale dei prezzi ».

A questo proposito, Fittipaldi e Aleotti hanno citato alcune circostanze, da essi definite « inadempienze », tra cui la proposta governativa di stabilire i nuovi prezzi e di abolire lo sconto concesso alle mutue entro il 31 ottobre 1971. I « conferenzieri » hanno altresì affermato che « migliaia di specialità non sono più in commercio perché non è più conveniente produrle », per concludere che « il periodo delle vacche grasse è finito da tempo e ormai da anni è in atto un periodo di vacche magre ».

Che l'industria farmaceutica in Italia rappresenti un problema, ma nel senso opposto a quello indicato nella conferenza stampa di ieri, non è certamente una novità. Quando i comunisti, le sinistre, i sindacati, i lavoratori in generale chiedono una radicale riforma sanitaria intendono affermare, fra l'altro, che bisogna fare ordine anche in questo settore. Ma non risulta che l'industria in questione attraversi un periodo di « vacche magre ». I dati a disposizione, pubblicati nei mesi scorsi dalla stessa Formunione, stanno a significare, anzi, proprio il contrario.

Nel « librone rosa » del padronato farmaceutico, di cui ci siamo già occupati, si legge, infatti, che il 1970 è stato « caratterizzato da un aumento del fatturato delle specialità medicinali (extra-ospedaliere) vendute sul mercato interno pari a 545,9 miliardi, contro i 483,3 miliardi del 1969 ». Nello stesso volume si afferma, inoltre, che in complesso « il valore della produzione farmaceutica italiana può essere stimato nel 1970 in circa 706,6 miliardi di lire, contro i 630,5 miliardi dell'anno precedente ». Sempre nel '70, infine, secondo la stessa pubblicazione, il rendimento dei lavoratori è aumentato rispetto al '69 del 4,27 per cento, passando da 6.486 migliaia di lire a 6.763.

Orbene, i dati degli anni successivi non sono stati resi noti, ma, secondo Fittipaldi Menarini, già il '70 sarebbe stato un anno di « vacche magre ». Che cosa intendono, dunque, gli industriali delle medicine per « vacche grasse »? Le vorrebbero addirittura rigonfie?

sir. se.

Per una polizia al servizio della Costituzione

L'esigenza di una azione democratica verso le forze di polizia è stata nuovamente sottolineata nell'ultima riunione del Comitato centrale e poi da un comunicato dell'Ufficio Politico del PCI.

I problemi da affrontare riguardano da una parte, il rinnovamento degli ordinamenti, l'organizzazione e la funzionalità dei corpi di polizia che hanno il compito di far rispettare la legalità democratica dall'altra, la dignità umana, le condizioni di lavoro, i diritti economici di libertà del personale delle forze di polizia.

Su tali problemi i deputati comunisti hanno recentemente richiamato l'attenzione della commissione Interni della Camera, che sta discutendo del disegno di legge governativo per aumentare di altre 5000 unità l'organico del corpo delle guardie di P.S. Tale provvedimento non servirà a supplire alle attuali insufficienze perchè esse sono di ordine strutturale e qualitativo e non sono risolvibili con aumenti quantitativi di organici.

Nonostante che in Italia gli effettivi di polizia siano tra i più elevati del mondo (231 mila 594; un poliziotto ogni 233 abitanti), il numero dei reati di cui restano sconosciuti i colpevoli è assai alto.

Bisogna innanzitutto affrontare le norme che regolano l'attività di polizia, troppo antiquate sia come età che come mentalità. Il corpo principale delle leggi di PS risale al periodo fascista e porta caratteristiche proprie di quel tempo: l'autoritarismo, le ragioni del potere contro i diritti della personalità umana. Il testo unico delle leggi di P.S. del 1931 ed il relativo regolamento permangono la fonte di diritto che da l'impronta a tutta l'attività di polizia. La Corte Costituzionale in circa 16 anni ha abrogato numerose norme tra le più vessatorie, come il fermo di polizia, ma è restato il vecchio impianto che tende a riprodursi. E' necessaria una nuova legge di P.S. applicativa dei precetti costituzionali. Il servizio di polizia deve garantire ai cittadini e alle formazioni sociali dove si esplica la loro personalità il libero esercizio dei diritti costituzionali. Questa finalità non è menzionata in alcuna legge e in nessun regolamento dei corpi di polizia, fermi alle attribuzioni stabilite prima della Costituzione repubblicana.

L'attività per applicare norme vecchie induce a una mentalità vecchia che guarda al passato e ne rimpiange i sistemi. E' da questa mentalità che nasce l'ispirazione, sollecitata o di buon grado accolta dal governo di centro-destra, per ripristinare il fermo di polizia. In certi ambienti della polizia si è fatto un gran parlare negli ultimi anni della tecnologia moderna della criminalità e delle esigenze di ammodernamento anche dei corpi di polizia, ma tutto è finito nel reclamare il ripristino di uno strumento vecchio e borbonico, qual è il fermo di polizia, vessatorio sul piano umano, liberticida sul piano politico, il quale non serve a combattere la criminalità come dimostra la esperienza del periodo fascista, quando la criminalità registrava indici più elevati di quelli attuali, sopratutto nelle manifestazioni più gravi e odiose: rapine, estorsioni, sequestri di persona, lesioni personali volontarie, omicidi volontari.

Il sistema costituzionale postula una polizia moderna, agile, non irretita da regolamenti militari, né appesantita da eccessivi servizi burocratici, una polizia più attiva, lanciata alla scoperta dei reati e delle prove di colpevolezza. Per questo la Costituzione ha stabilito un rapporto di dipendenza diretta dalla magistratura. Uno dei più gravi motivi delle carenze risiede proprio nella mancata attuazione dell'art. 109 della Costituzione, secondo cui «la autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria ». L'Assemblea Costituente auspicò una polizia giudiziaria dipendente dalla magistratura, senza alcuna interferenza del governo e di organi dipendenti dal potere esecutivo. In realtà non vi è indagine giudiziaria di una certa importanza che non venga invece coordinata e diretta da un alto funzionario, privo di qualsiasi attribuzione di polizia giudiziaria. Questo avviene perchè abbiamo numerosi corpi che svolgono attività di polizia giudiziaria e di polizia di sicurezza in modo promiscuo, essendo tutti alle dipendenze del potere esecutivo e non di quello giudiziario.

La commissone di funzioni differenti e che richiedono attitudini, preparazione,capacità notevolmente diverse, finisce con l'andare a scapito dell'efficienza e della funzionalità di tutti i servizi di polizia.

Gli uomini della polizia giudiziaria dipendono dalla autorità militare, dall'autorità di PS e dalla magistratura. E' un sistema che porta a indebite ingerenze, interferenze, usurpazioni, violazioni del segreto istruttorio.

Sconcertanti sono i risultati dei casi più clamorosi: la strage di piazza Fontana, il caso Pinelli, il delitto Scaglione, il caso Feltrinelli, l'assassinio di Calabresi, gli attentati alle ferrovie e i treni di Reggio Calabria, ultima la sparatoria davanti all'università Bocconi con l'uccisione di uno studente, sono restati tutti impuniti. Quanto più plateali sono state le ingerenze del potere esecutivo tanto più deludenti sono stati i risultati. La responsabilità di tale sistema ricade anche su quei magistrati che trovano comodo adeguarsi alla volontà del potere esecutivo.

Le forze di polizia debbono essere al servizio non del governo e dei partiti che sono al governo, ma di tutti i cittadini. Un rapporto di fiducia tra polizia e cittadini si può creare solo attribuendo alla polizia la collocazione prevista dalla Costituzione e adeguandola nella organizzazione e nella preparazione ai compiti della difesa della legalità democratica.

Sergio Flamigni

Tesseramento: impegno della FGCI per la leva Togliatti

La FGCI ha raggiunto alla data del 26 marzo 1973 92.143 iscritti (82,4% rispetto al '72) con 29.363 reclutati e 20.040 ragazze (su 22.190 del '72), 29 federazioni hanno superato il 100 per cento. Il Trentino Alto Adige e le federazioni dell'emigrazione hanno superato il 100%.

I ritardi maggiori si riscontrano a Torino (68,5%), in Umbria (65,3%) e nel Lazio (66,3%, con Roma al 61,3%).

Tutta l'organizzazione è impegnata per raggiungere il 100% dei tesserati dell'anno passato alla data del 25 aprile, nel quadro della campagna di proselitismo intitolata al compagno Togliatti.

Un incontro con Scalfaro della Regione lombarda

Nuovo passo per il ritorno della normalità a Architettura

La commissione speciale della regione lombarda per i problemi della facoltà di architettura di Milano si è incontrata ieri sera con il ministro Scalfaro, al quale ha esposto la situazione attuale della facoltà nei termini acquisiti dalle indagini fin qui compiute dalla commissione stessa, facendo alcune proposte per un sollecito ritorno della facoltà alla normalità e per la soluzione dei suoi principali problemi.

In particolare, la commissione ha rilevato l'opportunità di esaminare concretamente i modi per il ritorno ad una gestione ordinaria della facoltà, nonchè la necessità di consentire alla facoltà stessa, anche attraverso l'imminente conferimento degli incarichi, di disporre di tutte le forze culturali idonee ad elevarne il livello.

Un nuovo incontro è previsto per la prossima settimana.

Domani, mercoledì, alla vigilia di uno sciopero nazionale degli autoferrotranvieri in lotta per il rinnovo del contratto e per la conquista di obiettivi di riforma del servizio l'Unità pubblicherà una pagina speciale sul tema :

La riforma dei trasporti un grande problema nazionale

I compagni — e in particolare tutti quelli che operano nel settore — si impegnino per organizzare una ampia diffusione del giornale.

Formata da Sindaci, amministratori, dirigenti sindacali

Dalla Vallata del Belice delegazione alla Camera

Oggi inizia il dibattito in aula sul decreto governativo che prevede stanziamenti irrisori e costringerebbe i sinistrati a vivere indefinitamente nelle baraccopoli

PALERMO, 26

Una folta delegazione di sindaci, amministratori e dirigenti sindacali della Valle del Belice è partita questa sera per Roma, dove domani, alla Camera, comincia la discussione del decreto-legge governativo che, per l'esiguità degli stanziamenti e la loro diluizione nell'arco di un decennio, non solo non assicura la rapida e completa ricostruzione delle zone devastate dal terremoto di cinque anni fa, ma costringerebbe i sinistrati a vivere nelle baracche-lager, fino alle soglie del duemila.

La delegazione porterà quindi ancora in Parlamento la protesta unitaria e la volontà di riscatto dei centomila della Vallata, la cui lunga e tenace resistenza a tutti gli arbitri del governo è di per sè una illuminante testimonianza della forza con cui la vertenza è sostenuta in tutta la Vallata con fortissimo spirito unitario e su una piattaforma che, da un lato, rivendica l'attuazione degli impegni assunti per legge da Stato e Regione, e dall'altro reclama misure di più vasto respiro per la rinascita economica e sociale.

Ci sono dunque tutti gli elementi perchè ormai l'imminente scontro alla Camera sia un nuovo ed emblematico « test » politico per il governo Andreotti, esattamente come nelle settimane scorse lo è stato quel suo decreto per l'alluvione. La riprova è data dall'enormità delle conseguenze della colpevole ignavia governativa e dalla nuova prova di irresponsabilità fornita dal decreto-legge ora all'esame della Camera. Bastino quattro esempi, che saranno da domani tra gli elementi-chiave dell'iniziativa delle sinistre alla Camera.

1) **LE CASE** — Per legge, il ministero LL.PP. era obbligato ad assegnare entro il 1971 (cioè da 15 mesi orsono) un minimo di 5.000 alloggi ad altrettante tra le ventimila famiglie che nel disastro avevano perduto tutto.

I governi sono così inadempienti agli obblighi, che se tutto andrà bene solo tra un paio di mesi verranno assegnati ai sinistrati i primi 210 (duecentodieci) appartamenti.

2) **LE INFRASTRUTTURE** — Nel rispetto della legge e pur privi di qualsiasi nesso, i comuni avevano approvato e reso immediatamente realizzabili i progetti di opere pubbliche (scuole, ospedali, centri sociali e anche case) per 60 miliardi. Se passa il disegno governativo del finanziamento complessivo con un centinaio di miliardi scaglionati nell'arco di deici anni, l'attuazione di questi piani sarà rinviata alle calende greche.

3) **LE INDUSTRIE** — Un elemento cardine per la rinascita della vallata sta nell'industrializzazione. Bene, le partecipazioni statali sono debitrici da cinque anni di un piano straordinario di investimenti nel Belice. La legge parlava chiaro: il piano doveva essere pronto entro il '68. A tutt'oggi non c'è invece null'altro che la mezza idea di un impianto elettrometallurgico.

4) **AGRICOLTURA** — Ma la chiave di volta dello sviluppo economico delle zone terremotate resta il progresso dell'agricoltura. Dopo il terremoto, furono stanziati una trentina di miliardi per l'elaborazione e il finanziamento dei piani zonali di sviluppo. I soldi sono ancora quasi tutti congelati.

Dopo il fallimento dello sciopero proclamato dai « boia chi molla »

Reggio: irresponsabile appello fascista alla violenza eversiva

Grave discorso del caporione missino Ciccio Franco che incita alle barricate - Una bomba esplosa alla biblioteca comunale - Rinviato a oggi il processo contro undici arrestati per gli ultimi avvenimenti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 26.

Un'altra giornata è trascorsa senza incidenti e con la città tornata alla completa normalità, dopo che la notte scorsa i terroristi erano tornati in azione facendo esplodere una potente carica di tritolo alla entrata della biblioteca comunale. Sono iniziate le indagini e nella notte scorsa sono state effettuate anche 10 perquisizioni « negli ambienti di estrema destra » come si afferma in questura, senza però alcun risultato.

Il fallimento dello « sciopero » proclamato dal « Comitato d'azione per Reggio capoluogo » e dalla CISNAL è stato, d'altra parte, implicitamente ammesso dal caporione missino Ciccio Franco che ha tenuto questa sera un comizio in Piazza Duomo dal tono difensivo ed esplicativo, inframmezzato, comunque, da incitazioni alla « violenza » e alle « sante barricate », allo scopo evidente di tentare di riprendere una situazione che sfugge sempre più al controllo del « boia chi molla », e da sottintesi inviti a non sopravvalutare le forze a disposizione. Il senatore neofascista, d'altra parte, ha polemizzato a lungo con le organizzazioni sindacali e con le sinistre per la battaglia a favore degli alluvionati e per gli ultimi atteggiamenti unitari sui problemi della città: si accusa, in altri termini, il colpo per il fatto che la popolazione di Reggio non è stata presente al fianco dei « generosi ragazzi » e per il fatto che, in questi mesi, è cresciuto a Reggio, nella provincia e nella regione calabrese, un forte movimento unitario di lotta che ha saputo imporsi come vero interlocutore nei confronti di una politica governativa che lascia irrisolti i problemi delle masse lavoratrici. A conclusione del lunghissimo comizio, un corteo si è avviato verso il carcere San Pietro per « portare la parola del boia chi molla » agli arrestati. Il corteo poco dopo le 21 si sciolto senza incidenti.

All'inizio della giornata, la attenzione era stata puntata sul tribunale dove doveva svolgersi il processo « per direttissima » contro undici dei 38 tra arrestati e denunciati a piede libero per gli incidenti degli ultimi giorni. Su richiesta della pubblica accusa, e senza l'opposizione dei difensori, l'inizio del processo è stato rinviato a domattina.

Fuori del tribunale, per un attimo, ha fatto una fugace comparsa uno dei personaggi del « boia chi molla », l'armatore Matacena, che scatenò e finanziò i moti, assieme al fior fiore dell'agraria, della speculazione edilizia, dell'alta burocrazia cittadina.

Oggi Matacena, assieme a molti altri, dice di essere in disparte, di « non condividere ». Il « Comitato d'azione » è saldamente in mano ai fascisti, i quali pensano a come mantenere una massa elettorale notevole dovendo però risolvere problemi interni di concorrenza, tra squallidi figuri che puntano alla tanto vituperata « poltrona »; ciò avviene, d'altra parte, in una città che in questi anni ha visto aggravarsi i propri problemi e che sente sempre più distintamente il bisogno di uscire dall'isolamento, di avere di fronte a sè una prospettiva, di liberarsi dal veleno della sfiducia, e dal pericolo concreto che il terrorismo, la violenza e i disegni eversivi comportano per tutti. La riprova si può trovare in quanto è avvenuto in questi giorni: i continui tentativi di ricreare disordini, da una parte, e l'isolamento in cui queste iniziative sono cadute dall'altra.

Franco Martelli

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 28 marzo.

Il presidente della RFT ricevuto da Paolo VI

Colloqui di Heinemann e Scheel in Vaticano

Esaminata la questione dell'aggiornamento del concordato, che risale al 1933

L'incontro svoltosi ieri mattina 26 marzo in Vaticano per 45 minuti tra Paolo VI ed il Presidente della RFT Gustav Heinemann, è stato definito da quest'ultimo « eccellente ».

Heinemann ha voluto sottolineare « gli instancabili e coraggiosi interventi del Papa a favore della pace e della giustizia » per far rimarcare come il contributo che la chiesa può dare « per l'attenuazione dei conflitti che sorgono per causa della ineguale spartizione dei beni economici tra le nazioni » si incontra con l'azione svolta da popoli e stati di tutti i continenti nella stessa direzione.

Paolo VI ha detto che « una vera pace, degna dell'uomo e duratura », si fonda sui principi enunciati da Papa Giovanni nella *pacem in terris* e, proprio facendo riferimento a questa enciclica di cui si celebra il prossimo 11 aprile il decimo anniversario, Paolo VI si è augurato che, su questa base, « la Repubblica federale tedesca possa dare un contributo prezioso ed importante per il mantenimento della pace in Europa e nel mondo ». Ha pure auspicato che « la gioventù tedesca si orienti sempre verso questi sommi principi ».

Questa mattina, 27 marzo, il ministro Scheel si incontrerà nuovamente in Vaticano con il cardinale Villot, e con il segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, monsignor Agostino Casaroli. Ciò significa, come viene rilevato in ambienti diplomatici e vaticani, che saranno discussi problemi riguardanti l'aggiornamento del concordato — che risale al 1933 e perciò superato dagli avvenimenti di questi ultimi quaranta anni — e la questione dell'adeguamento giurisdizionale delle diocesi comprese nei territori della RDT dopo la firma del trattato tra i due stati tedeschi.

A tale proposito, da parte di alcuni vescovi della Repubblica federale, legati ai gruppi più oltranzisti dei cristiano-sociali, erano state espresse alcune riserve al Papa, ma la Santa Sede, come ha già fatto per le diocesi dei territori polacchi dell'Oder-Neisse, è orientata a riconoscere ciò che la storia ha prodotto. E l'esistenza di due Stati tedeschi costituisce, oggi, una realtà che la Santa Sede si appresta a riconoscere, per via diplomatica, non solo per ragioni obiettive, ma anche perché sollecitata dai vescovi cattolici della RDT.

Alceste Santini

Smentito il presunto accordo fra la Standa e la Coop Italia

Il compagno on. Giulio Spallone, Presidente dell'ANCC (Associazione Nazionale Cooperative di Consumo) ha inviato al direttore responsabile dell'Espresso una lettera di smentita in relazione alla notizia pubblicata nell'ultimo numero del settimanale in merito ad ipotesi di accordi intervenuti tra la Standa e la Coop Italia. Secondo quanto pubblicato dal giornale tali accordi sarebbero intervenuti per la realizzazione di un gigantesco shopping center nella località di Firenze-Peretola.

Dopo avere ricordato che già in precedenza erano state diffuse tendenziose notizie che accreditavano trattative tra la « Rinascente » e la Coop Italia, immediatamente e nettamente smentite, Spallone, afferma che anche « la notizia del suo giornale sui ci riferiamo deve essere considerata parto di pura fantasia ».

Riaffermata la funzione antimonopolistica e al servizio dei consumatori del movimento cooperativo, Spallone ha sottolineato la « inconciliabilità » del movimento stesso ad accordi e alleanze con società come la Rinascente.

Per quanto riguarda i rapporti con la Standa Spallone ha affermato che « il movimento cooperativo è naturalmente interessato ad una radicale e profonda correzione degli indirizzi privatistici finora seguiti », in funzione di un rinnovamento « democratico e antimonopolistico della rete distributiva ».

« Non deve esservi perciò dubbio che fino a quando non si realizzino queste condizioni — per le quali del resto da tempo noi ci battiamo — debba evidentemente ritenersi preclusa qualsiasi ipotesi di accordo ».

Convegno a Modena sulla scuola dell'infanzia

Un convegno nazionale sulla scuola dell'infanzia sotto il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e con la collaborazione del comune di Modena, si svolgerà a Modena dal 30 al 31 marzo, organizzato dall'UDI e dalla Lega per le autonomie e i poteri locali.

« Il diritto allo studio comincia a tre anni: impegno pubblico per la scuola pubblica; analisi e proposte di movimento per rinnovare strutture, gestioni, contenuti, personale della scuola » saranno i temi in discussione.

Grave gesto di ostilità contro la volontà dei Comuni

Emilia: il governo rinvia ancora la legge sulle comunità montane

La decisione, del tutto infondata, si ispira a manovre di potere della DC parmense - Un ostacolo alla ripresa programmata dell'Appennino emiliano

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 26

Il governo ha rinviato per la seconda volta la legge della Regione Emilia-Romagna sulle comunità montane. Sulla grave decisione del governo l'assessore regionale alla agricoltura compagno Emilio Severi, ha diffuso la seguente dichiarazione:

« E' un grave atto politico del quale il governo porta l'intera responsabilità e che viene a ritardare ulteriormente l'applicazione della legge sulla montagna. Le popolazioni montane vengono così ancora private della possibilità di darsi uno strumento fondamentale per programmare democraticamente lo sviluppo economico e sociale di una zona ove l'esodo e il dissesto idro-geologico hanno assunto proporzioni allarmanti. La situazione attuale, dalla mancanza di posti di lavoro alla carenza di servizi sociali, al dissesto, è il frutto di trenta anni di politica settoriale e clientelare, di interventi disorganici, incoerenti, dispersivi, ancor prima che largamente insufficienti. Questo secondo rinvio come il primo, è il frutto della pressione esercitata dai centri di potere della D.C. di Parma, centri di potere che portano le maggiori responsabilità di trenta anni di politica montana sviluppata senza la partecipazione delle popolazioni interessate quando non contro gli interessi di queste.

L'intesa con i Comuni prevista dalla legge nazionale sulle comunità montane è stata realizzata con la proposta della Giunta regionale di costituire a Parma due zone omogenee, Parma Ovest e Parma Est; i 15 comuni di Parma Ovest si dichiararono in maggioranza favorevoli ad una loro aggregazione, ma chiesero che ad essi fossero uniti i 10 comuni di Parma Est a formare una unica comunità per l'Appennino parmense; su dieci comuni della zona di Parma Est, 6 si pronunciarono a favore della proposta della Giunta, scegliendo di costituire una comunità autonoma.

Il consiglio regionale rispettò questa volontà dei comuni e votò due comunità. Un'unica comunità per di più sarebbe contraria al dettato della legge nazionale che prescrive (art. 3) che le zone per la costituzione delle comunità montane debbano essere delimitate secondo criteri di « unità territoriale, economica e sociale » così che « consentano l'elaborazione e l'attuazione della programmazione sovracomunale ». Non si può certo affermare — prosegue la dichiarazione — che con la scelta delle due comunità, la Giunta ed il Consiglio regionale perseguissero ragioni di potere; la geografia « politica » tanto cara alla destra dc ci dice che una o due comunità non cambiano nulla quanto alla maggioritaria presenza della DC. Al primo rinvio il Consiglio regionale rispose inserendo nella legge l'esplicita dichiarazione che l'intesa con i comuni era stata realizzata ed inviando al governo la documentazione ufficiale del lavoro svolto dalla commissione consiliare, e quindi con il controllo di tutte le forze politiche, per adempiere all'obbligo di legge.

Il governo ha ora rinviato la legge una seconda volta sostenendo addirittura che « sembrerebbe » che il consiglio regionale abbia interpretato l'intesa come semplice « audizione » dei comuni; ciò in contrasto aperto con la legge e i documenti a disposizione. Questo governo si è così assunta la pesante responsabilità di dire ancora una volta di no alle attese di 125 comuni della regione ».

Saranno presentate le nuove proposte del Comitato interpartitico

STATALE DI MILANO: OGGI INCONTRO FRA PARTITI E RETTORE

Rinnovato invito alle autorità accademiche perchè venga ritirata la delibera del 1972 contro l'agibilità politica

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Domani mattina, il Comitato milanese per i problemi dell'Università si incontrerà alla Statale di Milano con il Rettore prof. Schiavinato per presentargli le proposte definitive in merito al ripristino dei diritti democratici aboliti in tutta l'Università degli Studi dalla delibera del Senato Accademico del 16 giugno scorso.

I partiti democratici, rappresentati nel Comitato, hanno promosso in questi mesi incontri pubblici con le componenti universitarie e sindacali (CGIL-Scuola, CISL-Università, Comitato di collegamento docenti, Comunione e Liberazione, Gruppo non strutturati del CU, Movimento studentesco, Movimento studenti liberali e radicali, Unione studenti liberi, UIL milanese) e, sulla base di questi, hanno elaborato una serie di norme per portare la piena agibilità politica all'interno della Statale.

Tali norme, secondo il Comitato, potrebbero essere le seguenti:

« 1) - I diritti di riunione, di associazione, di espressione, di propaganda e di consultazione sono garantiti per tutti quanti operino nella Università degli Studi. Ogni gruppo, associazione, movimento organizzato all'interno dell'Università stabilisce autonomamente l'ordine del giorno, la durata ed i modi di svolgimento delle proprie riunioni.

« 2 - Le componenti universitarie, al di là dei momenti decisionali relativi alla vita universitaria, e al di là delle riunioni interne che ciascuna forza ha il diritto di convocare, possono indire riunioni pubbliche alle quali ogni cittadino ha diritto di partecipare secondo quanto garantito dalla legge.

« 3) - Nell'Università, in conformità al dettato costituzionale, non è consentita l'organizzazione di qualsiasi gruppo fascista.

Fatti salvi i diritti sindacali acquisiti, allo scopo di dare concreta attuazione ai diritti indicati:

a) per consentire il reale esercizio dei diritti sopramenzionati, il Senato Accademico — sentito il comitato di cui al punto *d)* — indica con apposito calendario pubblico da esporre mensilmente il diario delle disponibilità quotidiane di locali. Resta inteso che anche le aule non incluse nel diario delle disponibilità che si rendano occasionalmente libere sono utilizzabili per l'esercizio dei diritti di cui al punto 1) secondo le procedure seguenti;

« *b)* gli appartenenti ai gruppi ed alle associazioni che all'inizio o nel corso di ogni anno accademico abbiano depositato presso le autorità accademiche trenta firme di appartenenti all'Ateneo ottengono i locali per riunioni mediante preavviso scritto, accompagnato da una firma, presentato 24 ore prima, specificando giorno, ora e presunta durata: in casi eccezionali di urgenza — dietro comunicazione scritta in cui sia specificata la ragione della convocazione — i gruppi e le associazioni di cui sopra ottengono i locali (senza discapito per altri gruppi che abbiano già richiesto ed ottenuto i locali nello stesso orario) con un preavviso di due ore utili;

« *c)* l'uso di locali per riunioni è altresì ottenuto in seguito a preavviso di 24 ore, su domanda sottoscritta da almeno cinque appartenenti allo Ateneo, in cui si specifichino giorno, ora e presunta durata: in casi eccezionali di urgenza, con comunicazione scritta in cui sia specificata la ragione della convocazione, presentata di persona da almeno 5 appartenenti all'Ateneo, i locali vengono ottenuti con un preavviso di due ore utili, senza discapito per altri gruppi che abbiano già richiesto ed ottenuto i locali nello stesso orario;

d) dove non vi siano sovrapposizioni di richieste, i locali vengono assegnati automaticamente secondo le procedure indicate in precedenza: per dirimere gli eventuali casi di sovrapposizione viene istituito un comitato formato da un delegato di ognuno dei gruppi e delle associazioni di cui al punto *b);* il comitato, ispirandosi al criterio delle garanzie democratiche per tutti, ricercherà l'accordo fra i richiedenti e, ove questo non si realizzi, applicherà il criterio della precedenza nella presentazione della richiesta;

« *e)* su richiesta, accompagnata da almeno 500 firme di appartenenti all'Ateneo, si possono indire consultazioni non deliberanti nell'ambito dello Ateneo stesso: Le autorità accademiche ne daranno pubblica comunicazione negli appositi albi e presso tutte le segreterie di Facoltà; il relativo questionario dovrà poi essere inviato a tutti gli studenti presso il loro domicilio a cura delle stesse autorità accademiche: esso sarà composto dalle domande formulate dai proponenti e da quelle — relative allo stesso argomento — che altri gruppi avranno ritenuto opportuno aggiungere entro 10 giorni dalla notizia pubblica della consultazione; il materiale documentario sull'oggetto della consultazione deve essere posto a disposizione in apposita sede all'interno dell'Ateneo; le risposte alla consultazione saranno di pubblico dominio ».

Insieme con le indicazioni relative alle procedure per la agibilità politica, il comitato milanese per i problemi della Università ha, poi, preso atto con interesse di varie proposte che gli sono pervenute circa possibili forme organizzative della vita universitaria, con particolare riguardo alle componenti studentesche.

Il Comitato, pur trasmettendo anche tali testi al Senato Accademico, non ha tuttavia ritenuto di dover entrare nel merito di simili proposte, né pensa che esse possano trovar posto nelle norme di procedura per l'agibilità politica. Mentre auspica che anche su questi punti si sviluppi il più ampio e costruttivo dibattito all'interno dell'Ateneo, il Comitato ribadisce infatti la propria ferma convinzione che nessuna forma di disciplina o di regolamentazione dall'esterno sia compatibile e che tocchi invece esclusivamente alle singole forze e componenti universitarie decidere in piena autonomia delle forme più appropriate di autoregolamentazione della propria attività.

Convegno a Lecce

Perchè gruppi di cattolici entrano nel PCI

Dal nostro corrispondente

LECCE, 26

« Abbiamo scelto di entrare nel PCI perchè la drammaticità dei problemi di fronte ai quali si trova il paese e il Mezzogiorno, non consente ormai equivoci e tentennamenti ». Vi entriamo « con il bagaglio delle idee, delle aspirazioni, delle convinzioni religiose, delle esperienze politiche nostre talvolta delle nostre incertezze che dobbiamo e vogliamo superare insieme ai compagni ai quali ci affianchiamo. La nostra non è un'adesione *da sconfitti*; al contrario, è il risultato di una maturazione e di una scelta coerente... I valori profondi di libertà, di eguaglianza, di giustizia sociale, di solidarietà umana sono vivi e presenti fra le grandi masse popolari in Italia e nel mondo, al di là degli steccati artificiosi e delle ideologie mistificanti ».

Così, senza retorica, ma con la schiettezza e la passione politica che li caratterizza, i compagni del disciolto MPL e di vari gruppi cattolici del dissenso di Puglia hanno risposto ieri alla domanda: « *Perchè gruppi di cattolici entrano nel PCI* », nel corso di un convegno regionale svoltosi a Lecce.

Ma l'adesione — già realizzata in numerosi centri pugliesi, come ha confermato Carmelo Cuscino, che ha svolto la relazione nella Sala Gramsci gremita di delegazioni provenienti dalle province di Lecce, Brindisi, Taranto e Bari — è dettata da motivi contingenti o solo stimolata dalla pericolosità della situazione politica attuale: essa è il frutto del superamento della concezione interclassista, il risultato di una precisa scelta di campo.

Siamo ormai in una fase storica nuova: non è più sufficiente il « dialogo », bisogna giungere al vero « incontro » fra cattolici e marxisti; la sussistenza del MPL, sia pure rifondato dopo la negativa esperienza del 7 maggio e dopo il fallimento dell'ipotesi del « traghetto », rischiava di costituire un ostacolo su questa strada; l'altra ipotesi di confluenza — quella nel PSI — sebbene adottata da gruppi di compagni — ha detto Cuscino — ha costituito per molti altri motivi di perplessità a causa della non chiaramente definita strategia politica e della divisione in correnti interne. Per la nostra generazione invece, che è la « generazione del Vietnam » — ha detto Peppino De Santis, coordinatore nazionale del processo di adesione al PCI — la consapevolezza del valore dell'unità su tutti i fronti, su quello interno di partito, su quello nazionale e più oltre, su quello internazionalista, ha costituito la guida e l'orientamento.

Oggi più che mai i cattolici debbono misurarsi con i temi concreti: in Puglia con una realtà drammatica di disoccupazione, di emigrazione, di miseria, di degradazione economica e di disgregazione sociale; ne hanno riferito ampiamente, nei loro interventi, Ennio Triggiani, ex coordinatore MPL di Bari, Donato Malerba, ex segretario della gioventù aclista tarantina e oggi dirigente della FGCI, Pantaleo Gianfreda ed Enzo Vaglio, ex dirigenti MPL di Lecce.

Don Arrigo Colombo, docente all'università di Lecce, ha osservato come oggi sia evidente una fondamentale coincidenza fra cattolicesimo e socialismo; ebbene, lo sforzo comune non può che essere dunque quello di costruire nel concreto un'alternativa politica che tenda a liberare l'uomo dal giogo dello sfruttamento e dell'oppressione di classe; ma — è stato anche rilevato — ciò presuppone il rifiuto di ogni atteggiamento anticomunista, di vecchio o nuovo conio.

Eugenio Manca